

SEZIONE PROVINCIALE DI TORINO

UICI/011

ANNO XXXIV
NUMERO 2
SETTEMBRE 2018



Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti O.N.L.U.S.

Gli attrezzi del **mestiere**



Sommario

Comitato di redazione:
UICI/011

Direttore responsabile:
Franco Lepore

Autorizzazione del tribunale
di Torino n. 4803 del
07/06/1995

Redazione:
Sandra Giovanna Giacomazzi
Mara La Verde
Flavia Navacchia

Hanno collaborato:
Aurelian Basca
Giovanni Laiolo
Alessio Lenzi

Caporedattore:
Lorenzo Montanaro

Progetto e realizzazione grafica:
SGI Srl Via Pomaro, 3
10136 Torino
Tel. 011.359908
Fax 011.3290679
www.sgi.to.it info@sgi.to.it

Stampa:
La Terra Promessa Onlus
NOVARA

Per scrivere alla redazione:
ufficio.stampa@uictorino.it

La copertina di questo numero



Leggi e tecnologie per maggiori opportunità di lavoro	pag. 3
La spesa in autonomia	pag. 4
La domotica per i non vedenti	pag. 6
“A prima vista”: sensibilizzare nelle scuole	pag. 7
La disabilità visiva raccontata per immagini	pag. 8
“Diversamente abile”: che strana espressione	pag. 10
La bellezza nell’occhio infermo dell’artista	pag. 11
Langhe, tra cultura ed enogastronomia	pag. 12
Viaggio nelle cucine reali	pag. 12
Anche le statue muoiono	pag. 13
Il viaggio in Portogallo	pag. 14
La voce dei soci	pag. 15
In breve...	pag. 15

IN QUESTO NUMERO

““ Gli attrezzi del mestiere

In questo numero desideriamo concentrarci su un tema che ci sta molto a cuore: quello del lavoro, indiscutibile priorità del nostro tempo. Inserirsi nel mercato produttivo è una sfida per tutti, tanto più per chi convive con la disabilità. Professioni storiche, come quella del centralinista, entrano in crisi e vanno profondamente ripensate. Per questo crediamo sia nostro dovere esplorare strade nuove, oggi più facili da percorrere grazie alla tecnologia. Perché, a volte, per sognare il futuro basta guardare al presente: pur tra fatiche e ostacoli, la nostra città può raccontare storie di lavoratori coraggiosi, capaci di disegnare la loro professione partendo da competenze solide. E di aziende che hanno visto nell’assunzione di persone disabili una potenzialità e non solo un obbligo.

la Redazione

 EasyReading® Font 
Carattere ad alta leggibilità

Leggi e tecnologie per maggiori opportunità di lavoro

In tempi difficili, segnati da una generale crisi del mercato del lavoro, è quanto mai opportuno incrementare iniziative per creare una cultura dell'inclusione lavorativa delle persone con disabilità.

Da sempre la nostra Associazione si batte per il diritto al lavoro dei disabili visivi. Oggi le professioni storiche del centralista e del fisioterapista devono fare i conti con un mondo molto trasformato. Le politiche per l'inserimento lavorativo non possono più pretendere assunzioni di massa di persone appartenenti a categorie specifiche, ma devono studiare strategie che tengano maggiormente in considerazione le realtà dei singoli territori e le specifiche esigenze delle aziende.

La legge n. 68/1999 ha come finalità la promozione dell'inserimento e dell'integrazione delle persone disabili nel mondo del lavoro attraverso servizi di sostegno e di collocamento mirato. La legge si applica, tra l'altro, ai ciechi assoluti o a coloro che hanno un residuo visivo non superiore ad 1/10. Tuttavia questa norma è stata poco utilizzata dai disabili visivi.

È innegabile che le nuove tecnologie hanno contribuito a decretare la crisi delle professioni storiche. Non bisogna però sottovalutare i grandi vantaggi che queste tecnologie hanno portato nella vita quotidiana dei disabili visivi. Pertanto, se opportunamente utilizzati, i nuovi strumenti tecnologici possono anche creare scenari lavorativi inediti e promettenti, fino a qualche tempo fa inimmaginabili.

UICI Torino è intenzionata a ricercare sempre nuove opportunità di lavoro, pertanto sta portando avanti con le istituzioni progetti finalizzati a sfruttare le potenzialità che la legge n. 68/1999 può riservare a ciechi e ipovedenti, anche mediante l'utilizzo consapevole delle nuove tecnologie.

Nei mesi scorsi il Comune di Torino e diverse Associazioni, tra le quali UICI Torino, hanno sottoscritto un protocollo d'intesa che prevede, nell'arco di quattro anni, l'assunzione da parte dell'amministrazione comunale di 75 lavoratori con disabilità iscritti nelle liste speciali del collocamento mirato. Tra le posizioni aperte, molte coinvolgeranno lavoratori con disabilità visiva. Va sottolineato

che alcune delle assunzioni sono previste per profili dirigenziali. Ciò dimostra che anche le persone disabili possono garantire elevati livelli di professionalità e possono avere capacità organizzative e decisionali.

Nelle settimane scorse è stato anche sottoscritto un protocollo d'intesa tra UICI Torino, la corrispondente sezione I.Ri.Fo.R. e la società Abile Job. Il protocollo d'intesa interessa molti ambiti: dall'individuazione del lavoratore più adatto rispetto al profilo richiesto dalle aziende all'assistenza durante il percorso dell'inserimento, dai corsi di formazione sulle specifiche mansioni richieste fino ai percorsi di orientamento e mobilità. Sono previsti anche momenti di formazione e sensibilizzazione dedicati alle aziende.



Con la sottoscrizione di questi accordi, la nostra Associazione metterà a disposizione la propria esperienza e competenza per favorire condizioni e processi virtuosi che permettano a ciechi e ipovedenti di inserirsi nel contesto aziendale e di mantenere nel tempo il posto di lavoro. Per una proficua ricerca del lavoro occorre però che anche i disabili visivi si impegnino ad essere maggiormente propositivi. Alcuni preferiscono rimanere disoccupati per godere a pieno della pensione. Bisogna però considerare che un posto di lavoro non porta solo dei benefici economici, ma contribuisce anche ad una realizzazione personale nella vita.

Franco Lepore
Presidente UICI Torino

La spesa in autonomia

Accordo con l'ipermercato **Carrefour**

Chi non vorrebbe svolgere un'azione nel modo più autonomo possibile? Se immaginiamo la vita di un disabile visivo, è inevitabile pensare anche ai problemi che egli può incontrare durante l'arco della giornata. Lo spostamento in città o al supermercato sembrano azioni banali per coloro che vedono, ma in realtà sono attività piuttosto complesse e difficoltose.

L'UICI si occupa da sempre dell'autonomia di ciechi e ipovedenti, con lo scopo di renderli più sicuri nell'affrontare ostacoli di una vita che non regala nulla.

Il bastone bianco o il cane guida sono i principali strumenti per spostarsi in modo sicuro in città. Ma come fare in un luogo come il supermercato, in cui occorre la vista per trovare un pacco di zucchero o per leggere un'etichetta di un barattolo?

Una prima soluzione per evitare al disabile visivo di cercare quasi letteralmente "l'ago nel pagliaio", è la spesa al telefono. Grazie al rapporto di collaborazione stretto fra l'ipermercato Carrefour di corso Monte Cucco e l'Unione italiana ciechi sarà possibile usufruire di un numero telefonico dedicato, attraverso cui si potranno ordinare facilmente i prodotti, facendosi poi recapitare a domicilio.

Un'altra soluzione, quella che personalmente considero la più rivoluzionaria, è l'assistenza durante la spesa. L'ipermercato ha deciso di aiutare, in alcuni giorni della settimana prestabiliti, le persone con disabilità visiva, affiancando loro un collaboratore Carrefour, al fine di facilitare la spesa del disabile visivo che lo richiede. A breve sarà possibile usufruire di questo servizio, prenotando ai numeri di telefono del punto vendita.

Questa modalità, oltre che significativa per un cieco, può essere vista anche come strumento di sensibilizzazione. Molti infatti non comprendono appieno le concrete difficoltà che si incontrano in locali complessi come un supermercato, pieno di articoli che vengono spesso spostati.

“ La vera incapacità non sta in colui che non riesce a cercare da solo un prodotto sullo scaffale, ma in colui che non prova a rendere quel prodotto più facile da trovare.

Il rapporto di collaborazione non ha finalità di lucro. L'UICI si occuperà di formare i dipendenti Carrefour sulle corrette modalità di accompagnamento delle persone non vedenti.



Ecco i giorni in cui si potrà fare la “spesa assistita” all’ipermercato Carrefour c.s. Monte Cucco n. 108 e i numeri di telefono per richiedere l’accompagnamento:

TELEFONO	011 7074759
	011 7074762
GIORNI SETTIMANALI	Mercoledì dalle ore 9:00 alle ore 12:00 (per un massimo di 4 assistenze)
	Giovedì Dalle ore 16:00 alle ore 19:00 (per un massimo di 4 assistenze)



Il Carrefour di corso Monte Cucco è il primo supermercato ad effettuare questa nuova modalità di spesa. Ha già dimostrato la sua disponibilità nel collaborare con la nostra associazione, tramite il progetto della “spesa al buio”: a giugno, per un’intera giornata, i clienti vedenti che lo desideravamo sono stati bendati e guidati dai ciechi nell’esplorazione tattile di alcuni prodotti sistemati su un tavolo. È stata una bella esperienza e un primo passo verso la sensibilizzazione.

L’obiettivo finale sarebbe quello di estendere la modalità della “spesa assistita” a più supermercati possibili, consentendo così a chi non vede di svolgere con naturalezza un’azione quotidiana.

In molti ancora confondono disabilità con incapacità. Eppure la vera incapacità non sta in colui che non riesce a cercare da solo un prodotto sullo scaffale, ma in colui che non prova a rendere quel prodotto più facile da trovare.

Mara La Verde

La domotica per i non vedenti

Per chi non vede, tenere sotto controllo la propria abitazione può essere un'operazione complicata. Molti aspetti, banali per i vedenti, si rivelano ostacoli per una persona cieca.

Qualche esempio: luci lasciate accese per giorni senza saperlo, finestre non completamente chiuse, fumo negli ambienti, fughe di gas.

Per fortuna, da qualche tempo ci può venire in aiuto la cosiddetta domotica. Di che cosa si tratta? Tralasciando il significato puramente enciclopedico della parola e passando ad una descrizione più "terra terra", la domotica consente di installare nella propria abitazione una serie di apparecchiature intelligenti, collegate con uno smartphone o con un dispositivo a comando vocale. In questo modo è possibile controllare diversi aspetti della vita domestica, intervenendo anche a distanza.

Esistono, ad esempio, interruttori che si possono azionare con un'applicazione da cellulare o con un assistente vocale. In questo modo, se all'interruttore è collegata una luce, possiamo accenderla, spegnerla e sapere se è accesa semplicemente utilizzando il telefonino o chiedendo indicazioni all'assistente vocale.

Sempre attraverso l'innovazione domotica è possibile controllare le tapparelle motorizzate, dotarsi di appositi sensori per misurare il livello di pioggia e ricevere una notifica quando sta iniziando a piovere (utilissimo se ci sono panni stesi), regolare autonomamente le oramai famigerate termovalvole dei termosifoni, conoscerne la temperatura ed eventualmente programmarne accensione e spegnimento.

Come anticipato all'inizio, per ottenere tali funzioni servono dispositivi in grado di supportare questa tipologia di controllo.

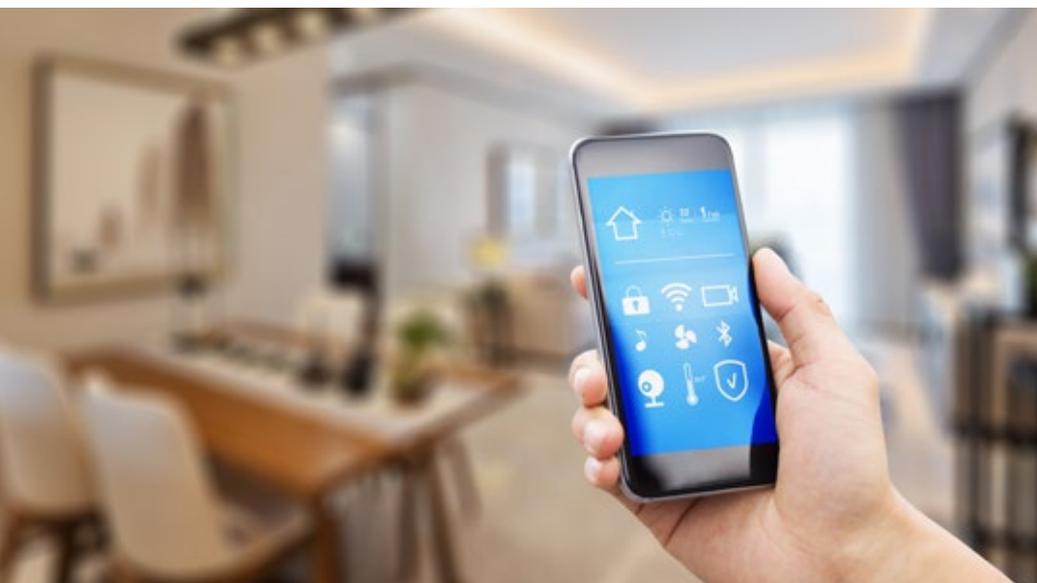
Ma se fino a qualche anno fa la cosa era decisamente complessa e soprattutto molto costosa, oggi, con gli ultimi apparecchi immessi sul mercato, si possono ottenere ottimi risultati anche spendendo pochi euro in più rispetto agli stessi apparecchi senza funzionalità intelligenti.

Per quanto riguarda gli assistenti vocali (basati su una modalità di interazione cara a chi non vede, la voce, appunto), un buon prodotto come Google Home Mini costa al momento solo 59 euro e permette di controllare tantissimi dispositivi. Per esempio, si può acquistare una ciabatta elettrica intelligente della Meross che costa circa 25 euro, impostarla con un'applicazione per smartphone abbastanza accessibile e controllare tutte le prese che si trovano su essa semplicemente attraverso Google Home Mini.

A proposito di illuminazione, le classiche lampadine con interruttori manuali possono essere sostituite con versioni intelligenti, gestibili sempre attraverso Google Home. Il tutto senza la necessità di rifare l'impianto, come invece avveniva in passato.

Le lampadine smart più conosciute sono le Philips WE ma adesso ce ne sono tantissime sul mercato, comprese quelle di Ikea che hanno un costo decisamente basso.

Anche gli elettrodomestici iniziano a divenire intelligenti. Ad esempio, ci sono lavatrici connesse che avvisano quando il bucato è terminato e che possono essere avviate attraverso un'applicazione o direttamente con comando vocale. Talvolta è possibile impostare anche i programmi di lavaggio. Non mancano forni connessi con applicazione per controllarli. Da pochi



giorni, Electrolux ne ha presentato uno che al suo interno monta già Google Home: quindi tramite la voce è possibile conoscere la temperatura e le impostazioni dei programmi.

Fra le valvole termostatiche, personalmente consiglio le Netatmo, ben funzionanti ed anche esteticamente molto carine.

Purtroppo, per altri aspetti, tra i quali antifurti o tapparelle elettriche, occorrerà fare alcune modifiche al proprio impianto, ma, come affermavo in precedenza, rispetto al passato questi lavori sono decisamente meno invasivi e meno costosi.

Questo articolo non è che un primo assaggio relativo alle vastissime possibilità offerte dalla domotica. A quanti si volessero avvicinare a questo mondo, consiglio di farsi aiutare da chi possiede già alcuni dispositivi, oppure di consultare un buon elettricista, in grado di suggerire il modo migliore per adattare o rifare l'impianto elettrico.

Naturalmente, come per tutto ciò che è tecnologia, sono disponibile a dare consigli a chiunque voglia intraprendere questa esperienza. È possibile contattarmi tramite la segreteria della nostra sezione.

Alessio Lenzi

Responsabile Comitato Informativo UICI Torino

"A prima vista": sensibilizzare nelle scuole

IL PROGETTO

Oggi la parola sensibilizzazione è usata in molti contesti sociali, ma non sempre si coglie il suo vero significato, ovvero mettere in evidenza difficoltà che in realtà sono semplicemente particolarità da affrontare con differenti mezzi.

A tal proposito l'UICI, in collaborazione con l'I.R.i.Fo.R., organizza, già da diversi anni, un progetto nelle scuole, con l'obiettivo di sensibilizzare alunni ed insegnanti, facendo conoscere loro il mondo dei ciechi e degli ipovedenti.

E se i precedenti progetti erano rivolti solo ai bambini della scuola primaria, recentemente l'Unione ha ritenuto efficace ampliare le attività anche ai ragazzi della scuola secondaria di primo e secondo grado della provincia di Torino.

Il nuovo progetto "A prima vista" si svolge tra il 15/09/18 e il 31/01/19 a seconda del numero di adesioni.

Fondamentale è la partecipazione di disabili visivi, per mostrare agli alunni le modalità di relazione da adottare con ciechi e ipovedenti e, qualora ve ne fosse necessità, migliorare l'integrazione di un compagno cieco o ipovedente nella classe.

Il percorso è composto da specifiche attività: la conoscenza della realtà, grazie alle testimonianze dei disabili visivi, l'orientamento e il movimento, con l'uso del bastone bianco.

L'incontro si conclude con le domande degli alunni, utili a chiarire dubbi e curiosità.

Gli incontri sono rivolti anche agli insegnanti, che in alcuni casi sono poco preparati sulla gestione della disabilità.

LE MIE ESPERIENZE

Il mio percorso scolastico si è ormai concluso e ciò che ha legato elementari, medie e superiori è stata l'esclusione, verificatasi per la mancanza di un percorso di sensibilizzazione. La poca chiarezza sulla mia disabilità ha creato spesso una sorta di muro con la classe. Il progetto, alle elementari, non partì a causa dell'atteggiamento della mia maestra, che mi riteneva in

“È bello pensare che, in futuro, il bambino potrebbe essere propenso ad aiutare un ipovedente senza timore.”

tutto uguale agli altri e pensava che precisazioni specifiche sulla mia condizione visiva mi avrebbero emarginata. Idea che mi portai nelle medie e nelle superiori: credevo che la maturità dei compagni mi sarebbe stata di aiuto. Ma non fu così. Solo ora mi rendo conto che, se mancano incontri adeguati, è difficile pensare che gli altri possano comprendere e rapportarsi con le mie difficoltà.

Anche per questo, tra febbraio e marzo 2018, ho deciso di partecipare in prima persona ai progetti dell'Unione: ritrovarmi dall'altra parte della cattedra, a spiegare ciò che avrebbe dovuto essere spiegato nella mia classe, è stato più che gratificante. Parlare dell'esperienza personale con i bambini è complicato, poiché è difficile far capire la serietà dell'argomento, ma sapere che le mie parole saranno utili per qualcuno è una grande soddisfazione.

Ricordo un alunno che, dopo il mio discorso, ripeteva di voler essere ipovedente. Confrontandomi poi con le maestre, ho capito che Nicolò, così si chiama il bambino, aveva inteso la disabilità non come un problema spaventoso, bensì come una buffa caratteristica. È bello pensare che, in futuro, il



bambino potrebbe essere propenso ad aiutare un ipovedente senza timore.

I bambini hanno molta voglia di imparare, al contrario dei ragazzi che sembrano, invece, meno interessati a queste problematiche. Tuttavia il nuovo progetto potrebbe rivelarsi utile nel rendere gli alunni più sensibili e meno bulli verso il prossimo.

A mio parere è importante non dimenticare che un disabile visivo è parte integrante di una società o di un gruppo, solo se si capisce a fondo la sua difficoltà e non la si considera, come invece erroneamente si fa, inesistente.

Mara La Verde

La **disabilità visiva** raccontata per immagini

Un **video** che spazia dalla scuola al lavoro, dalla mobilità al tempo libero

Fine giugno. Atrio della stazione di Porta Susa, una specie di serra gigante tutta vetro (ecco, non esattamente il luogo più ventilato in cui godersi i mesi estivi). Giovanni (il mio collega e, fino a un momento fa, amico, ma ora non saprei...) gronda sudore e mi guarda con la telecamera in mano. Io sfodero il più rassicurante dei miei sorrisi, benché non sappia assolutamente che pesci pigliare. Sul foglio che ho tra le dita è tutto chiaro: ore 13 inizio riprese, ore 13.45 fine riprese. Perfetto. Solo che all'autorizzazione proprio non avevo pensato. «Scusa, ma la stazione non è un

luogo pubblico?» provo a cavarmela. «Sì e no» mi risponde, calmo, Giovanni. «A dire il vero in questi casi servirebbe un permesso dell'ente gestore. E andrebbe richiesto con un certo anticipo. Perché, senza autorizzazione, potrebbe arrivare la polizia ferroviaria e...». Magnifico. Questo dettaglio mi mancava. Mi attacco al telefono, Giovanni mi passa tutti i numeri che ha in rubrica. Snervanti musicchette d'attesa, rimpalli da un ufficio all'altro, gente in pausa pranzo e/o in ferie, gente che «non è nostra competenza» prima ancora di sentire la richiesta. Finalmente, dopo un tempo indefinito,

mi risponde una voce gentile, di signora. Non so se tentare le carte del "tono suadente da gentleman" o passare direttamente all'implorazione stile Malaussène. Fortunatamente la signora capisce al volo che non siamo lì per uno scoop scandalistico teso a far fallire le ferrovie (peraltro, a quanto mi risulta, già un po' traballanti per i fatti loro), ma soltanto per girare due riprese sulla mobilità di chi non vede. La mail di autorizzazione arriva in un baleno. Sospiro di sollievo e finalmente ci mettiamo al lavoro (anche se, a quel punto, col mio dettagliato foglio riprese-orari potrei fare un bell'aeroplanino).

Inizio novembre. Corridoio di una scuola. Davanti a me un'indispettita tredicenne: «Non vorrete mica riprenderci? Non potete. E la privacy?». In realtà siamo lì per filmare Laura, una studentessa ipovedente cui abbiamo chiesto di farci entrare, per qualche istante, nel suo universo scolastico. Il focus è su di lei, però sarebbe bello poter riprendere anche il resto della classe, raccontare il contesto. Sto per sbottare: «Ma come! Su Facebook pubblicate foto di voi in qualsiasi situazione, magari anche mentre vi lavate i denti, e poi, quando si tratta di una buona causa, vi tirate indietro? Pazzesco». Eppure, mi piaccia o no, miss Privacy ha ragione: i genitori dei compagni di classe di Laura non hanno dato le autorizzazioni. Così, ancora una volta, ci dobbiamo arrangiare: inquadrature strette sulla ragazza ipovedente e sfumate sul resto della classe, così che non si distinguano visi e profili. Insomma, è stato un lavoro complesso, molto più lungo e intricato di quanto avessimo preventivato all'inizio, però pensiamo che ne sia valsa la pena.

Da tempo la nostra sezione, su impulso del Presidente e del Consiglio Direttivo, inseguiva l'idea di un racconto della disabilità visiva per immagini. Un ossimoro e proprio per questo una bellissima sfida. Dopo un intenso e condiviso lavoro di progettazione, ci siamo messi all'opera, affidandoci all'esperienza del giornalista e cineoperatore Giovanni Marmina, cui si devono riprese e montaggio. Il risultato è un filmato composito (una ventina di minuti in tutto), organizzato in capitoli, ciascuno dei quali dedicato a un aspetto della disabilità visiva: cecità e ipovisione, mobilità, scuola, lavoro, vita domestica, buone pratiche. Questa struttura modulare ci consente di mostrare il video tutto intero, oppure di scegliere solo alcune "pillole", a seconda delle necessità.



È una soluzione pensata anche per la rete, sempre più avida di contenuti brevi. Gli spezzoni saranno diffusi attraverso i nostri canali social, ma saranno anche proiettati durante gli eventi e le manifestazioni cui l'Unione verrà invitata.

Di sicuro il nostro lavoro non ambisce alla resa tecnica impeccabile (perché non ne avremmo avuto gli strumenti), né alla recitazione attoriale (perché non ne avremmo avuto le competenze). L'idea è quella di dare un "assaggio" della disabilità visiva a chi non ne sa nulla, usando uno strumento diretto e immediato come il video. In questa logica, ci è sembrato bello attingere ad alcune tra le tante risorse che la nostra sezione può offrire. Così abbiamo coinvolto lavoratori in diversi ambiti (dall'avvocato alla centralinista), studenti (dalle elementari alle superiori), educatrici, esperti di mobilità urbana, amici e amiche abituati a sbrigare in autonomia le faccende domestiche: tutte persone che, con grande disponibilità, si sono messe in gioco, accettando di mostrarci un pezzetto della loro vita. Infine, col pretesto delle riprese, ci siamo regalati qualche momento conviviale (splendida la cena preparata a casa della nostra vicepresidente Titti a beneficio d'inquadratura, ma poi consumata con gran gusto a telecamere spente). Anche così abbiamo cercato di sottolineare che la disabilità visiva non è fatta solo di ostacoli e problemi. Ci sono le piccole e grandi conquiste del quotidiano, più belle se gustate insieme. Con semplicità e con quel pizzico di autoironia che aiuta ad andare avanti.

*Lorenzo Montanaro
Ufficio stampa UICI Torino*

“Diversamente abile”: che strana espressione

Quando, da un po' di anni a questa parte, attraverso i mass-media, sui giornali e nei convegni ci sentiamo definire 'diversamente abili', io mi domando che senso abbia questa definizione e quale scopo intenda raggiungere. Innanzitutto, che cosa significa 'diversamente abili'? Siamo tutti individui diversi, unici e perciò dotati di differenti abilità in maggiore o minor grado; dunque tutti siamo diversamente abili e la definizione, presa con questa accezione, non ha alcun senso. Forse invece si vuole indicare che abbiamo raggiunto le nostre abilità in modo diverso. Sì, questo può essere in parte vero: per esempio, per noi non vedenti l'abilità tecnologica non viene acquisita attraverso la vista, ma per mezzo del tatto e dell'ausilio di una voce guida. Tuttavia, anche in questo caso, esattamente come accade ai cosiddetti normali o normodotati, se non c'è una specifica predisposizione alla tecnologia, i risultati saranno mediocri: ne deriva, pertanto, che le nostre abilità sono legate al DNA, alla famiglia che ha cominciato ad educarci da bambini, alla scuola che ha svolto più o meno correttamente e approfonditamente il suo compito formativo.



Allora posso pensare che questo linguaggio venga usato per farci sentire più accettati ed integrati. Se veniamo chiamati non vedenti o ciechi, sordi o audiolesi, nulla cambia: non ci sentiamo più felici e meno soli. Quello che occorre è che chi ci sta intorno nutra in sé il desiderio di avvicinarsi a noi senza pregiudizi, e col desiderio di ascoltarci: solo così potremo sentirci veramente integrati nella società. Le parole che sembra vogliano attenuare una realtà difficile da affrontare, in realtà non servono: si tratta di un linguaggio che forse vorrebbe essere più rispettoso, ma che finisce per diventare falso e ipocrita.

Per fare un esempio voglio riferirmi alla parola handicappato, termine di derivazione inglese che significa ostacolato, e quindi designa colui che per realizzarsi pienamente deve superare un ostacolo. Ora, mi domando: chi nella vita non ha ostacoli o limitazioni? Ne hanno tutti e di diversa natura. Alcuni li superano, altri no. Curiosamente, ma se ci pensiamo bene non

tanto, che significato ha assunto questa parola fra i giovani d'oggi? Non certo quello di uno che si dà da fare per superare le difficoltà, ma di uno scemo, di un cretino, di uno che non capisce niente. Torniamo dunque ad usare le parole reali che ci definiscono: non sono quelle a ferirci, ma l'indifferenza, la superficialità di chi ci sta accanto.

Noi vogliamo una società in cui contino i fatti, in cui tutti i bambini che hanno bisogno di un insegnante di sostegno possano averlo in modo continuativo. Vogliamo un'integrazione reale che comporta l'attenzione ai nostri bisogni e la realizzazione di tutte quelle opere che possono rendere la nostra vita più autonoma e indipendente (semafori sonori, pavimentazioni speciali per facilitare l'orientamento in luoghi pubblici come aeroporti, stazioni ferroviarie, grandi supermercati, musei, teatri). Desideriamo, infine, che in questa società sempre più variegata e multietnica, la scuola dedichi un'attenzione maggiore all'educazione civica dei ragazzi, il che significa anche chiarire con sensibilità e competenza le problematiche di ogni bambino o ragazzo affetto da una o più menomazioni, in modo che tutto questo faciliti un reale avvicinamento. La vera conoscenza abbatte le barriere e spazza via i pregiudizi: questo si deve realizzare perché finalmente si possa parlare di una società giusta e solidale. In caso contrario, se passando accanto ad un extracomunitario, lo chiami "ragazzo di colore" invece che nero, non sei più intelligente, forse appartieni soltanto a una famiglia più benestante. E questo linguaggio, apparentemente meno offensivo, non ti rende certo un uomo migliore, più attento e disponibile nei confronti degli altri.

Flavia Navacchia

La bellezza nell'occhio infermo dell'artista

Quando ho cominciato a perdere la vista, più di 12 anni fa, mi è venuta un'intuizione. Man mano che subivo gli effetti delle mie patologie (la degenerazione maculare umida, quella secca e le varie conseguenze di una forte compromissione del nervo ottico), osservavo come cambiava la mia percezione del mondo che mi circondava.

Mentre le mie retine cominciavano a sporcarsi, iniziavo a vedere i paesaggi sfumati: perdevano la sottigliezza e definizione del dettaglio. Il mio nuovo modo di vedere ciò che mi circondava mi ricordava i quadri di Monet. Quando non riuscivo a riconoscere i visi, neanche delle persone che conoscevo, ma percepivo solo la loro sagoma e magari qualche tratto più scuro, come le sopracciglia, le ciglia o le narici e la bocca, mi venivano in mente i ritratti di Modigliani. E dopo le tante emorragie retiniche, vedevo il mondo tutto distorto come nei quadri di Picasso.

Insomma, la mia intuizione era che tutti questi pittori dipingevano in maniera diversa, non dovuta tanto a un'elaborazione intellettiva, né a una volontà di rompere col passato o di essere innovativi. Al contrario, loro continuavano a dipingere come avevano sempre fatto, dipingendo esattamente ciò che vedevano, come lo vedevano.

Ho cercato di esprimere questo mio pensiero ai miei oculisti e ai colleghi di Storia dell'arte al liceo dove insegno. Gli oculisti non mi hanno dato retta e i colleghi mi hanno pregato di tenere queste mie elaborazioni mentali per

me, e, per carità, di non comunicarle ai nostri studenti. Fino a poco tempo fa, ho obbedito. Io insegno Diritto Costituzionale e quindi non era difficile evitare l'argomento.

Recentemente invece sono andata a trovare uno dei miei oculisti, un medico che apprezzo molto per le presentazioni che fa durante i convegni, perché fa sempre vedere qualche diapositiva



della stessa immagine vista da una persona che vede bene, e poi da una persona che soffre di qualche patologia dell'occhio. Benché non sia mai riuscita a vedere le slide che mostra, capisco dalle descrizioni quanto sia indovinata la sua comprensione di come vedono e non vedono le persone affette da malattie della vista. Quindi, quando gli ho parlato della mia intuizione, dicendogli: "Spero che non mi prenderà per matta!" Lui mi ha risposto: "Non solo non credo che sia matta, ma la sua intuizione è molto azzeccata". Poi mi ha detto che stava preparando un articolo su questo preciso argomento per una rivista scientifica.

Sentendo la risposta, ho preso coraggio. "Allora, forse, lui non sarà il solo a pensarla così" mi sono detta e ho pensato che magari avrei trovato altri riferimenti e articoli su Internet. Come mai non ci avevo pensato prima? In rete ho trovato tonnellate di informazioni in lingua inglese. Pare che sull'argomento si discuta da decenni. Ciò che distingue questo momento storico dal passato sono le simulazioni computerizzate condotte dalla Stanford University della California, che riescono ad individuare le patologie oculari di cui soffrivano i vari artisti. Insomma, scopriamo che molti dei quadri più apprezzati nel mondo furono dipinti da artisti che hanno prodotto le loro opere bellissime non tanto "nonostante", ma proprio "grazie" ai loro "handicap" visivi.

Sandra Giovanna Giacomazzi



Langhe, tra cultura ed enogastronomia

È stata davvero una splendida gita, tra cultura ed enogastronomia, quella organizzata dalla sezione torinese U.N.I.Vo.C. (Unione Nazionale Italiana Volontari pro Ciechi) nel mese di maggio. All'iniziativa hanno aderito una quarantina di persone, tra non vedenti e accompagnatori. Ci siamo ritrovati al mattino presto e a bordo di un bus gran turismo abbiamo raggiunto il castello di Grinzane Cavour. Nel maniero, accompagnati da una guida, abbiamo potuto ammirare alcuni cimeli appartenuti a Camillo Benso conte di Cavour. Abbiamo poi pranzato in un agriturismo della zona: ottimo pasto, accompagnato da ottimi vini, rigorosamente locali. Nel pomeriggio, con un pizzico di fatica dovuta alle abbondanti porzioni e a qualche bicchiere in più del solito, ci siamo spostati a Santo Stefano Belbo, nella casa di Cesare Pavese. Lì una bravissima guida ci ha accompagnati nelle stanze dove lo scrittore ha vissuto, ma anche tra i suoi manoscritti più importanti, allo scoperta di un pensiero e di una sensibilità unica. In serata, siamo rientrati a Torino, dopo aver trascorso una giornata speciale, in compagnia di un gruppo di fantastici volontari.



Giovanni Laiolo
U.N.I.Vo.C. Torino

Viaggio nelle cucine reali

Nel mese di maggio la sezione UICI Torino ha organizzato una visita tattile alle cucine di Palazzo Reale. Alla proposta (preceduta da un sopralluogo di alcuni responsabili del settore cultura, per valutare l'accessibilità degli spazi) hanno aderito una decina di persone non vedenti. Con molta professionalità le guide di Palazzo Reale ci hanno condotto in un fantastico percorso attraverso gli ambienti deputati alla preparazione di succulenti pranzi per i Savoia.

Così ci è stato possibile esplorare, anche attraverso il tatto, diversi spazi, dalla dispensa con ghiacciaia alla sala dell'impiattamento (cioè il luogo in cui si preparavano i vassoi da servire in tavola), dalla sala del lavaggio con il suo grande lavandino girevole, fino alla panetteria e alla cantina (lì abbiamo imparato, tra l'altro, che i vini francesi furono nel tempo sostituiti da vini italiani, Barolo anzitutto, amatissimo anche da Cavour). Scoprire il cibo e le abitudini alimentari è anche un modo per conoscere sotto una luce diversa personaggi ed epoche storiche. Una curiosità: i grissini, oggi noti come specialità torinese, nacquero nel '700 per il duca Vittorio Amedeo II di Savoia, che era gracile e cagionevole di salute, ma che poi si fortificò, tanto da poter diventare il primo re di Sardegna.

Giovanni Laiolo
Responsabile settore Cultura UICI Torino



Anche le statue muoiono

La mostra "Anche le statue muoiono", che ho potuto visitare presso la Fondazione Sandretto Re Rebaudengo nel mese di maggio, è stata per me motivo non solo di un ulteriore approfondimento culturale ma di riflessioni sul comportamento umano. Nonostante gli orrori compiuti nei secoli precedenti, in nome di questa o di quella ideologia, o per semplice sete di conquista e di dominio, la barbarie non è mai cessata: l'uomo non ha imparato nulla dai suoi errori e continua a ripeterli con tragica atrocità.

La mostra, organizzata dalla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo in collaborazione con il Museo Egizio, i Musei Reali e il Centro Ricerche Archeologiche e Scavi di Torino (CRAST), focalizza la sua attenzione sul fatto che ai conquistatori non è sufficiente uccidere e sevizare uomini, donne e bambini, costringerli ad abbandonare il loro territorio, la patria, il luogo dove sono nati, dove hanno vissuto, dove hanno dato vita alla loro cultura perpetuando le antiche tradizioni, ma, per essere certi che queste civiltà siano definitivamente annientate, distruggono i templi, i monumenti, le statue, affinché se ne cancelli per sempre la memoria.

Per limitarci agli ultimi anni, abbiamo visto come l'Isis si sia accanito sulla città di Palmira o, in Afghanistan, i talebani abbiano brutalmente cancellato ogni riproduzione artistica legata alla cultura buddhista.

Mi è stato possibile toccare alcune delle opere presenti nelle sale della mostra. Per primo voglio citare un grande mosaico murario, realizzato non con le tessere policrome dei mosaici antichi, ma per mezzo di piccoli cubetti calamitati. L'opera rappresenta la grande pianura persiana, Alessandro Magno sul suo cavallo, a capo del suo esercito e, nella parte opposta, i Persiani in fuga. L'autore mette in evidenza la sete di conquista dei grandi condottieri, che li porta ad andare sempre avanti, assoggettando territori e popolazioni, senza mai preoccuparsi dei danni materiali e morali che ogni guerra produce, del nuovo imbarbarimento, degli odi e delle violenze che ne scaturiranno e che porteranno inevitabilmente ad altre guerre e ad altri massacri: Alessandro si sente grande e potente sul suo cavallo, ha raggiunto quei confini che nessun uomo prima di lui ha superato. Eppure dal suo volto non traspare gioia, ma solo inquietudine e una solitudine profonda: sostanzialmente l'apogeo del suo impero coincide con l'inizio della sua fine.



Un'altra opera sulla quale gradirei soffermarmi è quella che riproduce una parte del vecchio museo di Beirut e, in particolare, un buco nel muro attraverso il quale i cecchini sfregiavano quadri e statue.

Questo accanimento sui monumenti e sulle statue ha radici molto antiche: al tempo degli Egizi, quando un faraone detestava un suo precedente consigliere, oltre a condannarlo a morte, non esitava a far cancellare dalla sua statua il suo nome, la sua identità, come se non fosse mai vissuto. I sacerdoti di Amon fecero la stessa cosa quando, per cancellare ogni memoria della religione del dio Aton istituita durante il regno di Amenofis IV, distrussero Akhetaton, la città che egli aveva dedicato alla divinità.

Nella sua follia, l'uomo distrugge, il passare del tempo con le sue varie calamità distrugge, ma fortunatamente c'è sempre qualcuno che ricorda, c'è sempre l'anima sensibile di un artista o di un poeta che ripercorre le antiche memorie e, con le sue opere, le tramanda ai posteri. Chi mai ricorderebbe la città di Troia e la lunga guerra contro i Greci, se non ci fosse stato Omero che, attraverso i suoi poemi, in particolare l'Iliade, ci ha tramandato le vicende umane di quei grandi condottieri: Agamennone, Ettore, Ulisse...

La poesia, come le arti figurative, sconfigge il silenzio dei secoli ed è, come afferma il poeta Foscolo, "eternatrice della bellezza".

Flavia Navacchia

Il viaggio in **Portogallo**

Certe storie non le puoi raccontare con un discorso strutturato e continuo. Sono lampi, barbagli di vita che riaffiorano a distanza di tempo, profumi impressi per sempre in un angolo di memoria e pronti a farsi ritrovare, quasi a tradimento, magari in un pomeriggio vuoto e stanco. Il nostro viaggio in Portogallo è una di queste storie. Potremmo dire le date di partenza e di ritorno, l'itinerario, i monumenti in buon ordine, strade e chiese... però non sarebbe abbastanza. Non sarebbe onesto. Meglio, forse, una memoria puntiforme, ma calda. Il nostro viaggio in Portogallo è un tram che ansima e sferraglia tra le viuzze strette del Bairro alto, fino a un belvedere spalancato sui tetti di Lisbona. È il profumo del *manjerico*, il basilico a foglia piccola che si regala alle fidanzate e ai fidanzati, perché ne abbiano cura. Sono le nostre dita tese a sfiorare gli *azulejos*, le piastrelle che adornano edifici e palazzi signorili: se i colori ci sfuggono, percepiamo benissimo contorni, dettagli, decori e ghirigori. Siamo noi davanti al respiro infinito dell'oceano, affacciati dal limite estremo di un continente. Siamo ancora noi, seduti in un anonimo bar di periferia, mentre ridiamo davanti a un bicchierino di *ginjinha*, il liquore all'amarena tipico delle feste. È la torre di Belém, da dove partivano esploratori e naviganti, avvolta dalla luce di una mattina di giugno. Sono le voci in contrappunto di Paola e Ana Paula, le nostre meravigliose guide, italiana e portoghese. Sono le corse a zig-zag di una bimba, Beatrice. È il lungomare di Cascais. È la cannella sui *pasteis de nata*. Sono i nostri discorsi, i nostri sogni timidi che col passar dei giorni si aprono alla conoscenza e all'incontro. È la chiesa di Sant'Antonio addobbata a festa. È un gruppo di gente diversissima, che però sa scoprirsi unita. Sono i nostri nomi: una alla volta e poi tutti assieme. È una carezza alla statua di Fernando Pessoa, sotto la pioggia. Sono gradini, una serie infinita di gradini, su e giù per il palazzo reale di Sintra. Siamo noi mezzi addormentati in aeroporto. Siamo noi in aereo, con un viaggio che scivola alle spalle e una gran voglia di non lasciarlo andare, di tenercelo stretto e di tenerci in contatto. Nell'attesa di ripartire, insieme, verso un nuovo viaggio.

Lorenzo Montanaro



La voce dei soci

In accordo con il tema generale di questo numero della rivista, che è il lavoro, abbiamo pensato di dar voce a una storia di inserimento in azienda. Un'esperienza positiva e coraggiosa.



«Sì, è vero. Ho fatto anche il corso per centralinista, però, sinceramente, avendo alle spalle un liceo scientifico (sperimentazione in matematica e informatica) speravo in un lavoro che avesse qualche affinità con i miei studi». E nel tempo, con coraggio e tenacia, quel lavoro lo ha trovato. L'avventura professionale di Aurelian Basca, socio ipovedente della nostra sezione, di origine romena, inizia più di due anni fa. «Avevo saputo di un progetto promosso dall'I.Ri.Fo.R. e dal dipartimento di matematica dell'Università di Torino per favorire l'inserimento lavorativo di persone con disabilità visiva. Mi è parsa una bella opportunità e mi sono iscritto». Il percorso prevede anche tre mesi di stage in

azienda. Dopo essersi formato, tra l'altro, sul programma Excel e aver imparato come usare al meglio il sistema di ingrandimento di Windows, Aurelian viene messo in contatto con la catena di negozi Tiger. Non lavora dietro al bancone, ma in un ufficio, dove prepara e gestisce dati utili all'azienda, «dati che oggi, grazie all'informatica, possono essere condivisi rapidamente, così che una sola persona riesce a tenersi in contatto con molti punti vendita». Aurelian scopre che quel tipo di lavoro gli piace, però non si fa troppe illusioni. Invece, terminato lo stage, quasi a sorpresa arriva l'assunzione. «Oggi ho un contratto a tempo indeterminato. Mi occupo, tra l'altro, di controllo delle fatture e dell'analisi di alcuni dati relativi alle vendite. Penso di aver messo a frutto le competenze maturate in Romania: gli studi scientifici, ma anche la conoscenza dell'inglese, che si è rivelata fondamentale. Sono stato inserito in una squadra di persone giovani e affiatate, cosa che contribuisce a farmi apprezzare questo lavoro».

In breve...

GIORNATA DEL CANE GUIDA

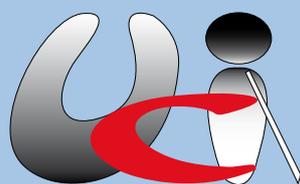
Sabato 6 ottobre si celebra a Torino la Giornata Nazionale del Cane Guida, organizzata dalla sede centrale UICI, in collaborazione con la nostra sezione provinciale e con l'associazione APRI Appuntamento in piazza Vittorio Veneto, per una giornata di sensibilizzazione e incontro, tutta dedicata ai nostri amici a quattro zampe. I dettagli sul nostro sito internet www.uictorino.it. Vi aspettiamo!

APERTURA PROLUNGATA UFFICI

Ricordiamo che, ogni primo giovedì del mese, gli uffici di corso Vittorio Emanuele II 63 restano aperti fino alle ore 20, per consentire ai soci di incontrarsi, confrontarsi su temi riguardanti la disabilità visiva, organizzare eventi, ma anche semplicemente scambiare due parole in uno spazio amico e accogliente. Per una gestione ottimale degli ambienti, consigliamo di segnalare in anticipo la propria presenza, contattando la nostra segreteria al numero 011535567

PROFILI SOCIAL

Oggi le informazioni possono viaggiare in modo rapido e immediato attraverso i canali social. Anche noi dell'UICI Torino desideriamo sfruttare queste potenzialità, per essere sempre più vicini ai nostri iscritti e ai nostri amici. Se già non la fate, vi invitiamo a seguirci anche attraverso i nostri profili Facebook e Twitter, che vengono costantemente aggiornati.



UICI

Sezione provinciale di Torino,
corso Vittorio Emanuele II 63
10128 Torino

Tel: 011/535567

011/5628028

Web: www.uictorino.it

E-mail: uicto@uiciechi.it